MF Sicilia
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 73.354 Diffusione: 679 Lettori: 195.000

IL CONTESTO GLOBALE STA COMPLICANDO UN PROCESSO DI LUNGA DATA

Crisi del petrolio infinita

Accordo imprese-sindacati a Milazzo, ma la guerra in Ucraina ha fatto venire al pettine tutti i nodi del comparto. Il rischio sanzioni alla Lukoil per i lavoratori siciliani. Parla Bivona, presidente di Confindustria Siracusa

DI CARLO LO RE

Il conflitto in corso in Ucraina e il conseguente netto peggioramento delle relazioni (anche commerciali) fra Paesi europei e Federazione Russa sta complicando la situazione anche dei poli petrolchimici siciliani, sia Milazzo e Gela, che quello del Siracusano (Augusta, Priolo e Melilli). La perdita di volumi produttivi e di posti di lavoro è un processo di ormai lunga durata, ma è chiaro come l'attuale contesto internazionale rischi di accelerare una crisi alla cui (non semplice) risoluzione istituzioni, imprese e sindacati stanno lavorando.

Milazzo

In un momento di forte incertezza per il futuro del polo in sé, ma anche di tutta l'area che vi gravita attorno, dopo una lunga trattativa, coordinata da Sicindustria Messina con i sindacati e con le non poche aziende dell'indotto della Raffineria di Milazzo subentrate alla Sicem, si è giunti a un accordo per «garantire la competitività e l'autonomia di impresa, perseguendo la migliore tutela dei livelli occupazionali e la continuità produttiva del sito». Così si legge in un comunicato ufficiale dell'associazione degli imprenditori, che sottolinea anche, in particolare, come la trattativa abbia «riguardato l'avvicendamento nei contratti di appalto per la manutenzione meccanica e dei serbatoi all'interno della Raffineria di Milazzo con le società Officine Meccaniche De Pasquale, Paresa e Trio subentranti alla società Sicem. Determinante, per il raggiungimento di tale risultato, è stato il ruolo dell'associazione degli industriali di Messina e quello della Ram nella qualità di garante dell'autonomia dei propri appaltatori». Uno spiraglio di luce in uno scenario quantomeno grigio. Ma per fermare e invertire di declino servirà altro.

In settimana, poi, vi è anche stato un «accidente» che ha temporaneamente bloccato tutte le imprese del petrolchimico. Lunedì sera si è verificata la fermata generale degli impianti a seguito di un guasto e successivo intervento delle protezioni elettriche sulla sottostazione a 150kv che connette la rete elettrica nazionale alla rete di distribuzione interna della raffineria. Si è dunque dovuto procedere alla progressiva rialimentazione elettrica delle utenze di raffineria e al successivo riavvio degli impianti. La nota positiva, evidenziata da Ram, è che i sistemi di sicurezza hanno funzionato bene, garantendo «la salvaguardia e l'incolumità degli impianti e delle persone».

Siracusa

«Mai come in questo caso mi sembra calzante il modo di dire "piove sul bagnato". Di certo qui nel Siracusano tutti i nodi stanno venendo al pettine rapidamente. E intendo i nodi che da tempo denunciamo come temi sensibilissimi da affrontare con urgenza». È molto lucido nella sua analisi Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, che a Milano Finanza Sicilia spiega il momento oltremodo delicato del petrolchimico aretuseo. «Quello che qualche mese fa magari pensavamo di recuperare nei termini di una prospettiva più ottimistica ci vede ora costretti a fare un passo indietro. Il conflitto in Ucraina ha terribilmente complicato le cose, sia chiaro. E se prima eravamo alla dichiarazione di area di crisi industriale complessa, preparata dalla Regione Siciliana e già trasmessa al Ministero dello Sviluppo economico, che dovrebbe approntare dei validi incentivi, lo scenario internazionale radicalmente mutato ha ormai posto delle nuove priorità, che conducono alla preoccupazione immediata di una vera e propria crisi sociale nei territori interessati».

C'è poi il problema degli extra profitti. «Il calcolo viene viene effettuato dal governo su un periodo in cui si era in lockdown», sottolinea Bivona, «per cui le imprese dovranno pagare un extra come se avessero fatto chissà quali mega profitti, mentre semplicemente ci si stava riprendendo un minimo dalla batosta pandemica».

Il caso Lukoil

Sin dai primi giorni successivi l'attacco di Mosca a Kiev, Confindustria Siracusa ha denunciato operazioni di «ostruzionismo», per così dire, nei confronti della Lukoil, la multinazionale russa che ha due raffinerie nel petrolchimico

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

aretuseo. Bivona aveva spiegato come all'azienda fossero stati negate forniture di servizi e ricambi fondamentali per l'attività produttiva. «La vicenda è complessa. E ha assunto caratteristiche inedite», continua il presidente degli imprenditori siracusani, «prima vi erano due raffinerie, una della Erg e una della Agip. Entrambe ora sono della Lukoil, che è oggettivamente un importante player industriale in Sicilia. Le conseguenze del conflitto in corso mi pare però stiano andando anche oltre quelle che sono le intenzioni iniziali di governo e Unione europea, con un rischio di «over compliance» che danneggia innanzitutto i siciliani. Negli stabilimenti di Lukoil nell'Isola arriva il 46% del greggio raffinato in Sicilia. C'è poi il 18% della produzione elettrica. Tra lavoro diretto e indotto, parliamo di 3.500 occupati circa».

Il rischio delle sanzioni

Insomma, il ragionamento di Bivona vede le sanzioni anti russe come pericolose oltre le loro finalità, fino a colpire i lavoratori siciliani. «Eravamo tutti consapevoli di dovere pagare un prezzo elevato per le sanzioni promosse contro la Russia di Putin per dissuaderlo dall'invasione dell'Ucraina (soprattutto noi italiani che negli anni passati ci siamo sempre opposti a impianti energetici di qualunque tipo, come se l'energia fosse un optional)», argomenta l'esponente confindustriale, «ma non pensavamo si potesse andare oltre le intenzioni della stessa Comunità Europea. Difatti, l'effetto di tali sanzioni rischia di essere molto più grave di quello ragionevolmente attendibile a causa del rischio percepito, per il cosiddetto effetto di over compliance. Tale linea di condotta, lungi dall'arrecare danno al governo russo, sta invece causando seri problemi al polo industriale siracusano, che ha svolto un ruolo fondamentale durante l'emergenza Covid-19, e in particolare alle piccole e medie imprese appaltatrici, che si vedono improvvisamente interrompere il normale flusso finanziario derivante dalle anticipazioni da parte degli istituti di credito e rischiano di compromettere la propria stabilità economica e la propria stessa sopravvivenza. L'eccesso di cautela emerso in questi giorni, privo di fondamento in quanto le aziende che lo subiscono non sono in alcun modo destinatarie delle sanzioni promosse dall'Unione Europea, rischia di scatenare un "effetto valanga", in grado di travolgere molte delle realtà produttive della nostra provincia che, ancora molto deboli a causa della crisi sanitaria da cui non si sono completamente riprese, sono costrette ad affrontare una crisi energetica che comporta costi che da soli sopravanzano in taluni casi i ricavi della produzione».

Per Bivona, è urgente un intervento delle autorità pubbliche, con particolare riferimento al Ministero dell'Economia e Finanza, «per ricondurre a concretezza e realtà la percezione del rischio corrente, prima che il danno indotto diventi irrimediabile per la chiusura di aziende grandi, medie e piccole che, nelle circostanze attuali, non avrebbero alcuna speranza di poter riprendere a operare».

Scenari futuri

Di certo la transizione energetica sarà al centro della prossima campagna elettorale regionale. I partiti e i movimenti in campo stanno già definendo proposte specifiche per una strategia efficace basata realmente sulle rinnovabili, un comparto che in linea teorica vedrebbe l'Isola all'avanguardia, soprattutto per il fotovoltaico. Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, in differenti occasioni, imprese del petrolchimico siracusano e forze politiche si confronteranno sulla crisi in atto (aziendale e occupazionale) e sulle possibilità di venirne fuori senza che esploda una vera e propria emergenza sociale nelle aree interessate. (riproduzione riservata)

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

Gazzetta del Sud
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 21.919 Diffusione: 27.019 Lettori: 289.000

Rassegna del: 02/04/22
Edizione del:02/04/22
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Prima la pandemia, poi il conflitto Russia-Ucraina: i riflessi sulla produzione petrolifera, da Milazzo a Siracusa

Così in Sicilia "l'oro nero" è entrato in crisi

I timori delle industrie, le richieste degli imprenditori e il sogno "hub energetico"

Antonio Giordano
PALERMO

La produzione petrolifera in Sicilia è in crisi. La pandemia prima, la corsa alla decarbonizzazione e, non ultimo, il conflitto in Ucrania, con il conseguente aumento dei prezzi delle materie prime, stanno colpendo un settore che già faticava. Dalla Sicilia (Milazzo, Gela e Siracusa) arriva gran parte del petrolio raffinato in Italia e, nonostante tutto, il settore è ancora "labour intensive", ovvero raccoglie numerosi addetti: sono 7.500 solo nel Siracusano.

Mentre sarebbe necessario aumentare le autorizzazioni per l'installazione di impianti di energia rinnovabile, migliorare la rete elettrica e renderla più efficiente e stabile con nuovi collegamenti con i continenti vicini, per fare diventare l'Isola l'hub dell'energia (e dell'idrogeno verde) sognato dal governo regionale.

Milazzo

Il viaggio inizia a Milazzo dove questa settimana, dopo una trattativa coordinata da Sicindustria Messina con i sindacati e con le aziende dell'indotto della Raffineria di Milazzo subentrate alla Sicem, si è giunti a un accordo per «garantire la competitività e l'autonomia di impresa, perseguendo la migliore tutela dei livelli occupazionali e la continuità produttiva del sito». Così si legge in un comunicato ufficiale dell'associazione degli imprenditori, che sottolinea anche, in particolare, come la trattativa abbia «riguardato l'avvicendamento nei contratti di appalto per la manutenzione meccanica e dei serbatoi all'interno della Raffineria di Milazzo con le società Officine Meccaniche De Pasquale, Paresa e Trio subentranti alla società Sicem».

Siracusa

A Siracusa la situazione è forse più complicata. «Il rischio di entrare in recessione per le nostre aziende è concreto. Oggi abbiamo davanti uno scenario totalmente negativo», ha detto nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona, nel corso della riunione del Consiglio direttivo convocato d'urgenza per istituire un Comitato di crisi.

Confindustria Sicilia ha chiesto che tutte le risorse disponibili vengano utilizzate per ridurre il costo del lavoro gravante sulle aziende, agendo sulla leva della decontribuzione. A Siracusa, inoltre, c'è anche il nodo della Isab-Lukoil, l'azienda controllata dai russi di Lukoil.

«Pur non essendo interessata dalle sanzioni imposte nei confronti della Russia – ha detto Bivona – vede minacciato il regolare svolgimento della propria attività imprenditoriale con ingiustificate interruzioni delle operazioni commerciali. La prevalenza del volume d'affari di tale società nel Polo siracusano e la sua stretta interconnessione con le altre primarie aziende committenti del sito comportano il rischio di un effetto a catena che può compromettere l'operatività e la stabilità economica di tutte le aziende, grandi e piccole».

Le richieste

Gli imprenditori chiedono Cassa Integrazione Guadagni con esonero dal pagamento della contribuzione addizionale aziendale, analogamente a quanto realizzato per far fronte all'emergenza Covid; estensione per tutto il periodo di crisi della moratoria relativa ai termini di sospensione delle rate in scadenza per le imprese, finanziamenti a fondo perduto per le piccole e medie imprese che si impegnano a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali ed a fornire una garanzia in tema di "impatto sui livelli occupazionali e mercato del lavoro"; Incremento del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno fino al 60% per le piccole aziende, al 50% per le medie e al 40% per le grandi aziende.

Hub energetico?

La transizione energetica è entrata dunque nel dibattito in maniera molto fragorosa dopo l'invasione della Russia in Ucraina. E la Sicilia, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, si candida a diventare un hub energetico. Ma non basta solo la posizione favorevole, servono anche le infrastrutture. A partire dal rigassificatore di Porto Empedocle, sbloccato dopo dieci anni di ricorsi legali, ma ancora al centro di strali da parte di comitati locali; gli impianti di produzione di rinnovabile ancora da installare e in attesa di autorizzazione. Di questo si parlerà nelle giornate dell'Energia che la Regione organizzerà la prossima settimana (dal 6 all'8) alle Ciminiere di Catania ed ai quali parteciperanno i responsabili dell'amministrazione e quanti vogliono affacciarsi in questo mercato pronti ad investire nel settore. (*italpress*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Siracusa c'è il nododella Isab-Lukoil, l'azienda controllata dai russi di Lukoil «Quali rischi ci sono»

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Gazzetta del Sud

Rassegna del: 02/04/22
Edizione del:02/04/22
Estratto da pag.:18
Foglio:2/2

Maggior produzione di petrolio raffinato Avviene in Sicilia, tra Milazzo, Gela e Siracusa

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.